

VITA

*del Santuario di Puianello
Beata Vergine della Salute*



Poste Italiane Spa - Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 N. 46) ART. 1 comma 2 DCB aut. N° 070054 del 20/06/2007 - MO
In caso di mancato recapito inviare al CMP/CPO di Modena per la restituzione al Mittente, previo pagamento dei resi



Santuario di Puianello **Beata Vergine della Salute**

Via del Santuario, 9
41014 Castelvetro MO
tel. 059 791644
santuario@santuariodipuianello.it

Vice-postulazione della Causa **di Beatificazione di P. Raffaele** **Spallanzani da Mestre**

Via del Santuario, 9
41014 Castelvetro MO
tel. 059.791644 - 335 8249826
pigi1950@gmail.com

www.santuariodipuianello.it

Apertura e chiusura del Santuario

Il Santuario apre alle 8
e chiude alle 12
nel pomeriggio apre alle 14.30
e chiude alle 19

Orario sante Messe

Orario solare: Nei giorni feriali: 8 e 16
Sabato pomeriggio alle 17
Nei giorni festivi: 8, 10.30 e 17
Orario legale: Nei giorni feriali: 8 e 17
Sabato pomeriggio alle 18
Nei giorni festivi: 8, 10.30 e 18

Il servizio delle Confessioni **e della direzione spirituale**

8 - 12 | 14.30 - 19

Svolgono servizio al Santuario
i Frati Minori Cappuccini della
Provincia dell'Emilia-Romagna

Alcune immagini di questa rivista possono essere state
scaricate da Internet con il solo intento illustrativo.

In copertina: Michelangelo Merisi detto Caravaggio,
Natività con i Santi Lorenzo e Francesco d'Assisi,
1609 (?), olio su tela.
Era conservato nell'Oratorio di San Lorenzo a Palermo,
da dove fu trafugato dalla Mafia la notte tra il 17 e il 18
ottobre 1969 e da allora mai più recuperato.

SOMMARIO

Pagg. 3-5
Maria sulla strada dei suoi figli
Pagg. 6-9
Giubileo 2025 - Indicazioni per celebrarlo
Pagg. 10-12
"Dilexit nos" (Ci ha amati)
Pagg. 13-15
Padre Raffaele - 52 anni dalla sua morte
Pagg. 16-19
Caro Padre Raffaele, quanti ricordi
Pagg. 20-21
Il presepio in Casa Bernardini
Pagg. 22-23
Uberto Mori e il Natale: il Verbo si fece carne
nel grembo di Maria
Pagg. 24-25
Sessantaduemila al Festival
Pagg. 26-27
Il Circuito Santuari Emilia-Romagna 2024
Pagg. 28
La Casa del Padre
Pagg. 29
Al Santuario in attesa dell'anno nuovo
Pagg. 30-31
Notizie dal Santuario
Pagg. 32
Celebrazioni natalizie

Vita del Santuario di Puianello **Beata Vergine della Salute**

Direttore Responsabile: Padre Paolo Grasselli
Via del Santuario, 9 - 41014 Castelvetro MO

Trimestrale di informazione

N. 58 - Dicembre 2024 (Anno XVIII - N. 3)
Aut. Trib. Modena N. 1815 del 7/6/2007
Chiuso in Tipografia il 25/11/2024
Copie: 1.000
Grafica, Fotocomposizione e Stampa
Visual Project Soc. Coop.
Via Toscana, 11/b - Zola Predosa (Bo)
Unità Locale di Vignola (Mo)
Via G. Di Vittorio, 90/94 - 335 6152433

Abbonamento alla Rivista **Offerta minima euro 15**

Segnalateci eventuali disservizi delle
Poste nella consegna della Rivista

Maria sulla strada dei suoi figli

I mesi scorsi sono stati particolarmente ricchi di interventi da parte della Chiesa. Li ripercorriamo mettendone in evidenza i riferimenti a Maria.

Il 9 maggio, papa Francesco pubblicava il documento (che si chiama *Bolla di indizione*) con il quale comunicava l'Anno Santo o Giubileo per il 2025. E' sul tema della speranza. Una sintesi del documento l'abbiamo presentata nel numero 57 della nostra Rivista alle pagine 18 e 19. L'indicazione precisa di papa Francesco era che i Santuari mariani fossero "luoghi santi di accoglienza e spazi privilegiati per generare speranza". Ma ecco per esteso il numero 24 del documento: "La speranza trova nella *Madre di Dio* la più alta testimone. In lei vediamo come la speranza non sia fatuo ottimismo, ma dono di grazia nel realismo della vita. Come ogni mamma, tutte le volte che guardava al Figlio pensava al suo futuro, e certamente nel cuore restavano scolpite quelle parole che Simeone le aveva rivolto nel tempio: «Egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione – e anche a te una spada trafiggerà l'anima» (Lc 2,34-35). E ai piedi della croce, mentre vedeva Gesù innocente soffrire e morire, pur attraversata da un dolore straziante, ripeteva il suo "sì", senza perdere la speranza e la fiducia nel Signore. In tal modo ella cooperava per noi al compimento di quanto suo Figlio aveva detto, annunciando che avrebbe dovuto «soffrire molto ed essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e, dopo tre giorni, risorgere» (Mc 8,31), e nel travaglio di quel dolore offerto per amore diventava Madre nostra, Madre della speranza. Non è un caso che la pietà popolare continui a invocare la Vergine Santa come *Stella maris*, un titolo espressivo della speranza certa che nelle burrascose vicende della vita la Madre di Dio viene in nostro aiuto, ci sorregge e ci invita ad avere fiducia e a continuare a sperare.

In proposito, mi piace ricordare che il Santuario di Nostra Signora di Guadalupe, a Città del Messico, si sta preparando a celebrare, nel 2031, i 500 anni dalla prima apparizione della Vergine. Attraverso il giovane Juan Diego la Madre di Dio faceva giungere un rivoluzionario messaggio di speranza che anche oggi ripete a tutti i pellegrini e ai fedeli: «Non sto forse qui io, che sono tua madre?». Un messaggio simile viene impresso nei cuori in tanti Santuari mariani sparsi nel mondo, mete di numerosi pellegrini, che affidano alla Madre di Dio preoccupazioni, dolori e attese. In questo Anno giubilare i Santuari siano luoghi santi di accoglienza e spazi privilegiati per generare speranza. Invito i pellegrini che verranno a Roma a fare una sosta di preghiera nei Santuari mariani della città per venerare la Vergine Maria e invocare la sua protezione. Sono fiducioso che tutti, specialmente quanti soffrono e sono tribolati, potranno sperimentare la vicinanza della più affettuosa delle mamme, che mai abbandona i suoi figli, lei che per il santo Popolo di Dio è «segno di sicura speranza e di consolazione».



Qualche giorno dopo, il 13 maggio 2024, al suddetto documento faceva seguito quello relativo alle *Norme sulla concessione dell'indulgenza durante il Giubileo ordinario dell'anno 2025*. Dopo aver parlato dell'indulgenza plenaria come dono di Dio, si afferma che potrà essere conseguita nei pellegrinaggi, nelle visite ai luoghi sacri e facendo opere di misericordia e di penitenza. Viene demandata ai singoli vescovi l'applicazione concreta per le loro rispettive diocesi. Alle pagine 6-9 presentiamo le Applicazioni per le Diocesi di Modena-Nonantola e di Carpi da parte del nostro arcivescovo Mons. Erio Castellucci. Tra i punti qualificanti, sottolineiamo quello relativo all'indicazione dei luoghi da considerarsi a tutti gli effetti "*luoghi sacri giubilari*" sul territorio delle due diocesi, per sottolineare come la stragrande maggioranza di

questi siano i Santuari mariani, compreso ovviamente quello della Beata Vergine della Salute di Puianello.

Il 24 ottobre esce la quarta enciclica di Papa Francesco dal titolo *Dilexit nos (Ci ha amato)*. E' sull'amore umano e divino del cuore di Gesù Cristo. "Per un mondo che sembra aver perso il cuore". Il Pontefice chiede allora, di cambiare sguardo, prospettiva, obiettivi, e recuperare ciò che è più importante e necessario: il cuore. (Vedi la presentazione alle pagine 10-12). Due numeri del documento pontificio trattano del ruolo di Maria. Il numero 19: "Il cuore è anche capace di unificare e armonizzare la propria storia personale, che sembra frammentata in mille pezzi, ma dove tutto può avere un senso. Questo è ciò che il Vangelo esprime nello sguardo di Maria, che guardava con il



Gerrit Van Honthorst, detto anche Gheraldo delle Notti, *Natività*, 1619-20, Uffizi, Firenze

cuore. Ella sapeva dialogare con le esperienze custodite meditandole nel suo cuore, dando loro tempo: rappresentandole e conservandole dentro per ricordare. Nel Vangelo, la migliore espressione di ciò che pensa un cuore sono i due passi di San Luca che ci dicono che Maria «custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore» (Lc 2,19; cfr 2,51). (...) Lc 2,51 dice “conservava con cura”, e ciò che lei custodiva non era solo “la scena” che vedeva, ma anche ciò che non capiva ancora e tuttavia rimaneva presente e vivo nell’attesa di mettere tutto insieme nel cuore”. E il numero 176 aggiunge: “(...) La devozione al cuore di Maria non vuole togliere nulla all’adorazione unica dovuta al Cuore di Cristo, ma stimolarla: «La funzione materna di Maria verso gli uomini in nessun modo oscura o diminuisce questa unica mediazione di Cristo, ma ne mostra l’efficacia». Grazie all’immensa sorgente che sgorga dal costato aperto di Cristo, la Chiesa, Maria e tutti i credenti, in modi diversi, diventano canali di acqua viva. In questo modo Cristo stesso dispiega la sua gloria nella nostra piccolezza”.

Il 26 ottobre siamo alla conclusione dei la-

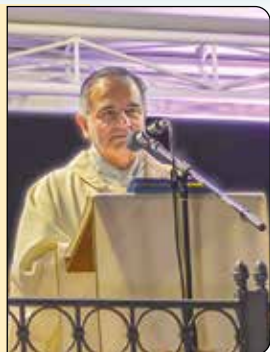
vori del Sinodo dei vescovi sul tema: *Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione, missione*. Il termine *sinodale* è “sconosciuto a molti membri del Popolo di Dio” e “suscita in alcuni confusione e preoccupazioni” tra chi teme un allontanamento della tradizione, uno svilimento della natura gerarchica della Chiesa, la perdita di potere o, al contrario, un immobilismo e un mancato coraggio per il cambiamento. “Sinodale” e “sinodalità” sono invece termini che “indicano un modo di essere Chiesa che articola comunione, missione e partecipazione”.

Dunque un modo di vivere la Chiesa, valorizzando le differenze e sviluppando il coinvolgimento attivo di tutti. A cominciare da presbiteri e vescovi. In questa modalità caratterizzata dalla comunione, il riferimento finale è Maria: “Alla Vergine Maria, che porta lo splendido titolo di *Odigitria, Colei che indica e guida il cammino*, affidiamo i risultati di questo Sinodo. Lei, Madre della Chiesa che nel Cenacolo ha aiutato la comunità nascente ad aprirsi alla novità di Pentecoste, ci insegni a essere un Popolo di discepoli missionari che camminano insieme: una Chiesa sinodale”.

*Andiamo fino a Betlemme.
Andiamo fino a Betlemme, come i pastori.
L'importante è muoversi.
E se invece di un Dio glorioso,
ci imbattiamo nella fragilità di un bambino,
non ci venga il dubbio di aver sbagliato il percorso.
Il volto spaurito degli oppressi, la solitudine degli infelici,
l'amarezza di tutti gli uomini della Terra,
sono il luogo dove Egli continua a vivere in clandestinità.
A noi il compito di cercarlo.
Mettiamoci in cammino senza paura.*

(Don Tonino Bello)

Buon Natale!



Giubileo 2025

Indicazioni per celebrarlo

Vengono presentate da mons. Erio Castellucci, Arcivescovo di Modena-Nonantola e Vescovo della Diocesi di Carpi. Con l'indicazione dei "luoghi sacri giubilari" delle sue Diocesi.

Carissimi e carissime,
il messaggio centrale del prossimo Giubileo Ordinario dell'anno 2025 è la Speranza.

Nella bolla d'indizione intitolata «*Spes non confundit*», «**la speranza non delude**» (Rm 5,5), il Papa scrive: "Tutti sperano. Nel cuore di ogni persona è racchiusa la speranza come desiderio e attesa del bene, pur non sapendo che cosa il domani porterà con sé. L'imprevedibilità del futuro, tuttavia, fa sorgere sentimenti a volte contrapposti: dalla fiducia al timore, dalla serenità allo sconforto, dalla certezza al dubbio. Possa il Giubileo essere per tutti occasione di rianimare la speranza. La Parola di Dio ci aiuta a trovarne le Ragioni." [1]

Cerchiamo allora di individuare, a partire dalla "Bolla di indizione", alcune direzioni del cammino che il Papa ci invita a percorrere in quest'anno Santo, per "rianimare la speranza" attingendo alla Grazia di Dio.

Lasciarci condurre dalla Parola di Dio

Per rianimare la speranza è indispensabile che in questo anno Santo si ponga ancora più attenzione affinché al cuore di tutto vi sia sempre l'incontro con il Signore nella Sua Parola, che è parola di speranza: nei pellegrinaggi, così come in tutte le altre pratiche giubilari, non ultima la celebrazione del Sacramento della Penitenza, dovranno essere abbondantemente presenti e curati l'ascolto, l'approfondimento e la meditazione della Parola di Dio.

Cogliamo l'opportunità di questo anno Santo anche per rendere sempre più concreto e ordinario quanto avevamo già colto come un primo "frutto del cammino sinodale", ovvero "l'ascolto della Parola di Dio per ascoltare meglio le parole umane: [...] porre l'ascolto della Parola di Dio all'inizio di tutti gli incontri comunitari [...] Si tratta di iniziare ciascun incontro dedicando un po' di tempo, almeno un quarto d'ora - o anche di più, in base al tempo disponibile o alla tipologia di gruppo - all'ascolto

di un brano della Sacra Scrittura, un brevissimo silenzio di riflessione personale e un agile giro tra i presenti per condividere un pensiero o una preghiera nati da quanto ascoltato.”[2]

Camminare ancorati alla Speranza

La vita cristiana è un cammino di gioia incontro al Signore, e il pellegrinaggio lo esprime bene. Sappiamo tutti che questo cammino non è esente da difficoltà e sofferenze, ma la speranza cristiana, fondata sulla fede e nutrita dalla carità, ci permette di andare avanti nella vita, con gioia.

Questa speranza, nella quale siamo stati salvati, ci apre anche all’orizzonte della vita eterna: *“davanti alla morte, dove tutto sembra finire, si riceve la certezza che, grazie a Cristo, alla sua grazia che ci è stata comunicata nel Battesimo, «la vita non è tolta, ma trasformata» per sempre”* [3]. E guardando alla vita eterna, con serietà e consapevolezza, non possiamo non disporci al giudizio di Dio, ma siamo comunque chiamati a farlo *“nella dimensione della speranza, virtù teologale che sostiene la vita e permette di non cadere nella paura.”* [4]

La grazia dell’indulgenza giubilare permette di scoprire e far scoprire quanto sia illimitata la misericordia di Dio. Oltre ai peccati, cancellati col perdono dal Sacramento della Penitenza, l’indulgenza rimuove anche i residui, i segni, le conseguenze interiori che il peccato commesso ci ha lasciato. E a sua volta questa esperienza così piena di perdono non può che aprire il cuore e la mente a perdonare.

Al fine di conseguire pienissima Indulgenza, da potersi applicare anche alle anime del Purgatorio in forma di suffragio, è necessario:

- essere veramente pentiti, escludendo qualsiasi affetto al peccato, e mossi da spirito di carità
- essere stati purificati attraverso il sacramento della Penitenza
- essere stati ristorati con la Santa Comunione
- aver pregato secondo le intenzioni del Sommo Pontefice
- impegnarsi, in un tempo congruo, in almeno una delle seguenti pratiche:

Sacro pellegrinaggio o pia visita verso un luogo sacro giubilare,
Opere di misericordia e di penitenza.

Definiamo di seguito i luoghi da considerarsi a tutti gli effetti *“luoghi sacri giubilari”* sul territorio delle nostre diocesi:

Cattedrale Modena

Cattedrale Carpi

Abbazia di Nonantola

Duomo di Mirandola

Santuario Beata Vergine Ausiliatrice del popolo modenese

Santuario Beata Vergine Assunta

Santuario Beata Vergine del castello

Santuario Beata Vergine del Costolo
Santuario Beata Vergine del Ponte
Santuario Beata Vergine del Trogolino
o della Vita
Santuario Beata Vergine di Monticello
Santuario Beata Vergine di Poggioraso
Santuario Vergine della Pace
Santuario Beata Vergine della Salute
Santuario Beata Vergine delle Grazie
o di Monserrat
Santuario Beata Vergine delle Grazie
detta di S. Michele
Santuario Madonna del Murazzo
Santuario Madonna della Pieve
Santuario Madonna della Sassola
Santuario Madonna della Verrucchia
Santuario Madonna di San Clemente
Santuario di San Geminiano
Santuario Santa Maria degli Angeli a Obici
Santuario Madonna dei Ponticelli
Santuario Madonna dell' Aiuto Santa Croce
Cappelle dei cimiteri presenti in diocesi
Cappelle degli ospedali: Policlinico,
Baggiovara, Pavullo, Vignola, Carpi,
Mirandola
Cappelle presenti all'interno degli OSCO
Cappelle all'interno delle CRA
e case del clero
Cappelle già presenti all'interno di strutture
per disabili o malati
Cappella del carcere
Chiese presso monasteri di clausura

Trasformare i Segni dei tempi in Segni di Speranza

Per riscoprire e risvegliare la Speranza, oltre ad attingerla nella Grazia di Dio, in questo anno Santo siamo chiamati anche a tradurla in segni concreti, guardando al tanto bene che c'è nel mondo e ai segni dei tempi che il Signore ci offre, trasformandoli in segni di speranza. Nella bolla di indizione Papa Francesco ci ha indicato alcuni ambiti in cui portare segni di speranza:

I. Pace

Anche nelle nostre diocesi ci si impegna nella costruzione della pace nel mondo. Non sembri fuori misura questo invito, an-

che dalle nostre città è possibile attivarsi per generare percorsi di pace. Non si dimentichi poi che questo non può nascere se non da un contesto in cui la pace la si costruisca anche nelle relazioni quotidiane, sia personali, che ecclesiali e sociali.

II. Una visione della vita carica di entusiasmo da trasmettere

Tante chiusure, tristezze, depressioni, acidità, insofferenze e conseguenti divisioni e violenze, sono il frutto amaro di uno sguardo triste e rassegnato verso la vita, povero di speranza.

L'anno Santo si caratterizzi, in ogni sua iniziativa, proprio per questo sguardo di speranza verso la vita, sotto ogni aspetto. Si abbia cura sempre di comunicare gioia ed entusiasmo e mai tristezza o pessimismo, e di immaginare con creatività azioni concrete che esprimano fiducia ed entusiasmo per la vita. Se non lo facessimo trasmetteremmo e vivremmo l'esatto contrario di ciò che il Giubileo e la speranza Cristiana ci donano.

III. Sostegno, vicinanza e opportunità per i fratelli e sorelle detenuti

Dare speranza alle persone detenute è un richiamo antico, che proviene dalla Parola di Dio e che Gesù stesso ha fatto suo. Oltre a provvedimenti legislativi ampi, più in piccolo questo può avvenire individuando iniziative che promuovano condizioni sempre più dignitose per chi è recluso, ma anche che moltiplichino i percorsi di recupero, reinserimento in comunità, lavoro. Non ultimo, anche l'accompagnamento umano e spirituale delle persone in carcere è fondamentale per dare speranza. Questa cura sia rivolta anche alle tante persone che professionalmente o come volontari operano con i detenuti, dentro e fuori dal carcere. È un compito tanto prezioso quanto oneroso, per cui non di rado la speranza passa in secondo piano. Un primo segno in tal senso, a cui confido ne seguiranno molti altri, è l'istituzione della cappella del carcere per quest'anno giubilare a "luogo sacro giubilare".

IV. Ammalati e sofferenti

Portare cura, sostegno, sollievo e vicinanza alle persone ammalate e sofferenti, a casa, in ospedale o in strutture di cura e assistenza, oltre ad essere un'opera di misericordia è un'opera di speranza. E anche in questo caso, non dimentichiamo di sostenere concretamente nella speranza tutti coloro che quotidianamente svolgono questo impegnativo servizio, a partire dai famigliari fino agli operatori sociali e sanitari, mostrando loro anche sincera gratitudine.

V. Giovani

La cura della Chiesa per bambini, ragazzi e giovani si esprime certamente nei tanti oratori, nelle attività associative, le esperienze missionarie, le varie iniziative in ambito sociale, ambientale, nel servizio, nello sport, nella scuola, nell'università; quando ben visuti sono tutti luoghi generativi di speranza, e per questo sempre più indispensabili, da coltivare, sostenere e sviluppare concretamente.

La speranza nei ragazzi e giovani poi matura anche se riescono a realizzare gesti concreti di cura e vedere orizzonti di miglioramento per le cose che a loro stanno a cuore: l'ambiente, la scuola, le relazioni comunitarie, la pace, la libertà, il riconoscimento delle differenze e la recente settimana Sociale dei Cattolici Italiani lo ha confermato. Di questo siamo tutti insieme responsabili, giovani e adulti.

VI. Migranti

Non potranno mancare in quest'anno santo i segni di speranza nei riguardi dei migranti. Adoperiamoci quindi perché anche nelle nostre comunità locali si superino pregiudizi e chiusure, che purtroppo in più occasioni danno seguito, anche nel linguaggio pubblico, ad atteggiamenti discriminatori e razzisti, e così l'accoglienza sia sempre più responsabilmente generosa.

VII. Anziani

Particolarmente bisognosi dell'annuncio di Speranza sono tanti anziani che spesso

sperimentano abbandono e solitudine. In tante parrocchie, oltre ai sacerdoti, vi sono molte religiose/i e laici che si spendono in questo servizio. Questo segno di speranza possa ampliarsi sempre di più, in quantità e qualità, e là dove possibile si cerchi nell'anno santo di coinvolgere queste persone in momenti a carattere giubilare come pellegrinaggi o più semplici visite a luoghi sacri e opere di misericordia e penitenza. Per agevolare le tante persone impossibilitate a muoversi e dare un primo segno di speranza agli anziani nelle strutture e alle loro famiglie, sono istituite quali luoghi sacri giubilari tutte le cappelle presenti nelle strutture per anziani, comprese le case per il clero e le strutture per religiose o religiosi anziani.

Il Giubileo coincide con la fase profetica del *cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia*. Non dimentichiamoci allora di pregare in questo anno santo affinché tutti insieme siamo in grado di mettere in atto le scelte che lo Spirito ha voluto suscitare in questi anni di cammino.

Modena, 21 settembre 2024

+ Erio Castellucci

[1] *Spes non confundit* n. 1

[2] *Ascoltare la Parola per ascoltare le parole*,

E. Castellucci, Gennaio 2023

[3] *Spes non confundit* n. 20

[4] *Spes non confundit* n. 22



“Dilexit nos” (Ci ha amati)

Lettera Enciclica sull'amore umano e divino del Cuore di Gesù Cristo”

Dalla presentazione di S. E. Mons. Bruno Forte

La Lettera Enciclica *Dilexit nos*, pubblicata il 24 ottobre 2024, nasce dall'esperienza spirituale di Papa Francesco, che avverte il dramma delle enormi sofferenze prodotte dalle guerre e dalle tante violenze in corso e vuol farsi vicino a chi soffre proponendo il messaggio dell'amore divino che viene a salvarci. L'Enciclica proprio così offre *la chiave di lettura* dell'intero magistero di questo Papa, come ci fa capire lui stesso: “Ciò che questo documento esprime permette di scoprire che quanto è scritto nelle Encicliche sociali *Laudato si'* e *Fratelli tutti* non è estraneo al nostro incontro con l'amore di Gesù Cristo, perché, abbeverandoci a questo amore, diventiamo capaci di tessere legami fraterni, di riconoscere la dignità di ogni essere umano e di prenderci cura insieme della nostra casa comune” (n. 217).

a) **L'importanza del cuore: al primo posto l'amore**

L'Enciclica inizia col sottolineare *l'importanza del cuore* (I Parte: nn. 2-30) in particolare alla luce della Bibbia, dove con “cuore” s'intende il centro unificatore della persona. In questo senso nella vita “tutto si gioca nel cuore” (n. 3) ed è dal cuore che provengono le domande vere (cf. n. 8). Dove manca il cuore, “non è sviluppata nemmeno l'idea di un centro personale in cui l'unica realtà che può unificare tutto è, in definitiva, l'amore”. Come ha scritto Romano Guardini - pensatore molto amato da Bergoglio - “solo il cuore sa accogliere e dare una patria”^[1]. Il grande teologo gesuita Karl Rahner, poi, sottolinea che “cuore” è una di quelle parole originarie “che indicano la realtà che spetta all'uomo tutto intero in quanto persona corporea e spirituale”^[2].

Perciò è importante *ritornare al cuore* (nn. 9-16): è il cuore che *unisce i frammenti* (nn. 17-23) della vita vissuta, realizzando l'armonia di tutta la persona, come mostra l'esempio della Vergine Maria, che custodisce e medita nel suo cuore quanto di assolutamente unico le accade (cf. n. 19). Tutto ciò che viviamo è “unificato nel cuore” (n. 21): le tante piccole cose che fanno la vita, come le grandi ferite prodotte dalle guerre, dalle violenze, dalle infermità e dalla morte, ci toccano nel cuore. Chi non lo

percepisce mostra di essersi inaridito: così, vedere delle nonne “piangere i nipoti uccisi, o sentirle augurarsi la morte per aver perso la casa dove hanno sempre vissuto ... senza che questo risulti intollerabile” è segno di un mondo senza cuore (n. 22).

Il Concilio Vaticano II, a sua volta, afferma che “gli squilibri di cui soffre il mondo contemporaneo si collegano con quel più profondo squilibrio che è radicato nel cuore dell’uomo” (*Gaudium et Spes*, 10 e 14).

Nasce da queste costatazioni l’appello di Papa Francesco: “Andiamo al Cuore di Cristo ... che è una fornace ardente di amore divino e umano ed è la massima pienezza che possa raggiungere l’essere umano” (n. 30). Risponde a quest’invito la seconda parte dell’Enciclica, intitolata *Gesti e parole d’amore* (nn. 32-47). Afferma il Papa: “Dio non ci ama a parole, si avvicina e nel suo starci vicino ci dà il suo amore con tutta la tenerezza possibile” (n. 36). Questo punto viene esplicitato in maniera toccante: “Quando ci sembra che tutti ci ignorino, che nessuno sia interessato a ciò che ci accade, che non siamo importanti per nessuno, Lui è attento a noi” (n. 40).

Nella parte successiva dell’Enciclica, intitolata *Questo è il cuore che ha tanto amato* (nn. 48-91), Papa Francesco precisa che “la devozione al Cuore di Cristo non è il culto di un organo separato dalla Persona di Gesù. Ciò che contempliamo e adoriamo è Gesù Cristo intero, il Figlio di Dio fatto uomo, rappresentato in una sua immagine dove è evidenziato il suo cuore” (n. 48). Un’immagine che “ci parla di carne umana, di terra, e perciò anche di Dio che ha voluto entrare nella nostra condizione storica, farsi storia e condividere il nostro cammino terreno” (n. 58).

b) Ritornare al Cuore di Cristo, sintesi del Vangelo

Occorre, allora, *ritornare al Cuore*, proponendo a tutta la Chiesa “un nuovo approfondimento sull’amore di Cristo rappresentato dal sacro Cuore” (n. 89). In un’ora

storica per tanti aspetti drammatica, segnata da guerre e conflitti che sembravano un lontano ricordo e che invece sono divenuti in poco tempo una tragica realtà, riproporre la buona novella dell’amore di Dio per ciascuno essere umano significa ricordare a tutti la fraternità che ci unisce davanti all’unico Padre e l’amore che cambia il cuore e la vita di chiunque voglia accoglierlo in sé. Veramente “il Sacro Cuore è una sintesi del Vangelo” (n. 83).

In tale prospettiva, nella parte intitolata *L’amore che dà da bere* (nn. 92-163), l’Enciclica richiama la testimonianza della Sacra Scrittura e quella del cristianesimo delle origini: la Bibbia “mostra che al popolo che aveva camminato attraverso il deserto e che attendeva la liberazione era annunciata un’abbondanza di acqua vivificante” (n. 93). “I primi cristiani vedevano realizzata questa promessa nel costato aperto di Cristo, fonte da cui promana la vita nuova” (n. 96). E questo perché “nel Cuore trafitto di Cristo si concentrano, scritte nella carne, tutte le espressioni d’amore delle Scritture” (n. 101).

Lo sviluppo storico del cristianesimo riprenderà queste testimonianze con una corralità di voci, che l’Enciclica richiama, a cominciare da Sant’Agostino, che “ha aperto la strada alla devozione al Sacro Cuore come luogo di incontro personale con il Signore” (n. 103)

c) Il frutto della devozione al Sacro Cuore: amore per amore

Dalla devozione al Sacro Cuore scaturisce anche un’intensa esperienza di *consolazione*: “In questa contemplazione del Cuore di Cristo donatosi fino all’estremo noi veniamo consolati... Desiderosi di consolarlo, ne usciamo consolati” (n. 161). Frutto prezioso, questo: “Vale la pena di recuperare questa espressione dell’esperienza spirituale sviluppata attorno al Cuore di Cristo: il desiderio interiore di dargli consolazione... Se l’Amato è il più importante, come allora non volerlo consolare?” (n. 152).

Com’è detto nella quinta parte dell’Enci-

clica, intitolata *Amore per amore* (nn. 164-216), il frutto più profondo della devozione al cuore di Cristo è di farci sentire amati da Lui e resi capaci di amare in unione al Suo Cuore umano e divino. San Charles de Foucauld diceva: “La carità deve irradiare dalla fraternità, come irradia dal cuore di Gesù”. È questa convinzione che lo ha reso “fratello universale, perché lasciandosi plasmare dal Cuore di Cristo, voleva ospitare nel suo cuore fraterno tutta l’umanità sofferente” (n. 179).

È in questa luce che si comprende anche il senso profondo dell’idea di *riparazione*: “Insieme a Cristo, sulle rovine che noi lasciamo in questo mondo con il nostro peccato, siamo chiamati a costruire una nuova civiltà dell’amore” (n. 182). La riparazione cristiana, allora, “non può essere intesa solo come un insieme di opere esteriori, che pure sono indispensabili e talvolta ammirevoli. Essa esige una spiritualità, un’anima, un senso che le conferiscono forza, slancio e creatività instancabile. Ha bisogno della vita, del fuoco e della luce che le vengono dal cuore di Cristo” (n. 184). Il Signore “ci permette di amare come Lui ha amato e così Egli stesso ama e serve attraverso di noi” (n. 203).

Da tutto questo deriva una peculiare visione della missione al servizio del Vangelo: “Alla luce del Sacro Cuore, la missione diventa una questione d’amore, e il rischio più grande in questa missione è che si dicano e si facciano molte cose, ma non si riesca a provocare il felice incontro con l’amore di Cristo che abbraccia e salva” (n. 208). Perciò la missione, “richiede missionari innamorati, che si lascino ancora conquistare da Cristo e che non possano fare a meno di trasmettere questo amore che ha cambiato la loro vita” (n. 209).

È qui che va collocato il ruolo decisivo della Chiesa: “Non si deve pensare a questa missione di comunicare Cristo come se fosse solo una cosa fra me e Lui. La si vive in comunione con la propria comunità e con la Chiesa” (n. 212). In questa comunione riveste un posto speciale la Vergine Maria, ma-

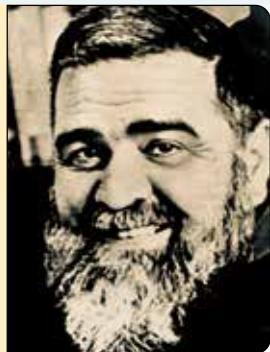
dre, membro, modello e tipo della Chiesa: la devozione al Suo cuore di Madre di Gesù e nostra “nulla toglie all’adorazione unica dovuta al Cuore di Cristo, anzi la stimola” (n. 176), aiutandoci ad amare meglio e di più.

Si comprende da quanto detto come l’Enciclica possa essere considerata una sorta di compendio di quello che Papa Francesco ha voluto e vuole dire a ogni fratello o sorella in umanità: Dio ti ama e te lo ha mostrato nella maniera più luminosa nella vicenda di Gesù di Nazareth; guardando a Lui saprai di essere amato/a da sempre e per sempre e potrai riconoscere i doni, di cui il Padre ha voluto arricchirti; seguendo Lui potrai discernere la via per spenderli con amore lì dove nel Suo Spirito Egli vorrà condurti.

L’invito finale è a chiederlo al Signore. Le parole con cui Papa Francesco chiude l’Enciclica ci aiutano a farlo: “Prego il Signore Gesù che dal suo Cuore santo scorrano per tutti noi fiumi di acqua viva per guarire le ferite che ci infliggiamo, per rafforzare la nostra capacità di amare e servire, per spingerci a imparare a camminare insieme verso un mondo giusto, solidale e fraterno. Questo fino a quando celebriamo felicemente uniti il banchetto del Regno celeste. Lì ci sarà Cristo risorto, che armonizzerà tutte le nostre differenze con la luce che sgorga incessantemente dal suo Cuore aperto. Che sia sempre benedetto!” (n. 220).

[1] R. Guardini, *Il mondo religioso di Достoevskij*, Brescia 1980, 236, citato al n. 12.

[2] K. Rahner, *Teologia del Cuore di Cristo*, Roma 1995, 60, citato al n. 15.



Padre Raffaele

52 anni dalla sua morte

A cura della Redazione

Sono passati 52 anni dalla morte di padre Raffaele. E sembra ieri. Qualche settimana fa ci trovavamo ad un funerale nella bella e grande chiesa di Levizzano, come il 7 dicembre 1972, quando una fiumana di gente era lì in preghiera attorno alla bara di p. Raffaele. Tutti avevamo appena fatto il tragitto in corteo funebre da Puianello alla chiesa parrocchiale. Eravamo dei ragazzi e l'aria non la sentivamo funebre. Anzi, il contrario. Presentiamo il racconto dei giorni precedenti la morte di padre Raffaele e del suo funerale, a cura di p. Davide Groppi, superiore provinciale del tempo.

“Ci sentivamo tutti a lui attaccatissimi non fosse altro che per l'itinerario di sofferenza che egli percorreva ormai da ben 27 anni tra prove che più di una volta si sono rivelate superiori alle forze di un uomo ridotto a poter disporre, in un corpo logorato da tanti diversi mali, solamente del cuore e della mente.

Le condizioni di salute di padre Raffaele si erano mantenute relativamente buone fino ad alcuni giorni dopo l'ultima manifestazione penitenziale mariana del santuario di Puianello, venerdì 13 ottobre ultimo scorso (1972). Ancora fino al 20 dello stesso mese tutto pareva procedere in modo normale ma proprio in quei giorni cominciavano le prime avvisaglie: un certo diffuso malessere aveva fatto più attenti il medico curante dottor Alberto Montanari e colleghi. Sottoposto ai consueti esami, si riscontrava nel paziente un rialzo pauroso del tasso di azotemia che pure rientrato con le cure aveva necessariamente avuto altri sbalzi preoccupanti. Si andava ancora avanti per una ventina di giorni senza che si verificasse nulla di notevole, ma con l'inizio della seconda decade di novembre, ormai scartata l'ipotesi di una forma di intossicazione di origine imprecisata, si pensava piuttosto ad un grave disturbo interessante il sistema nervoso con particolare incidenza nella vista. Poi lo stato di salute di padre Raffaele cominciò a precipitare tanto che nel pomeriggio del 29 novembre, dopo un consul-

to del dottor Montanari, del dottor Belloi di Pavullo e del prof. Roberto Reggiani di Modena, veniva deciso l'immediato ricovero nell'ospedale di Pavullo. Poco prima di lasciare Puianello padre Raffaele riceveva il sacramento dell'Olio degli infermi; al padre Giuseppe Franchi che glielo amministrava, esprimeva il desiderio di essere riportato al Santuario della Madonna, in caso di morte. Da allora il caro confratello, da qualche giorno in preda a vaneggiamenti, aveva rare volte momenti di lucidità mentre la febbre si manteneva alta e la diagnosi dei sanitari precisava la natura del male: meningo-encefalite da virus. Nell'ospedale di Pavullo trascorreva giornate angosciate che vedevano tutti tenacemente legati a un filo di speranza che ben presto si sarebbe spezzato. Si arrivava così alla sera di lunedì 4 dicembre: fino alle 22.00 tutto procedeva al solito ritmo poi all'improvviso sopravveniva una paurosa irregolarità circolatoria preannuncio della fine. Erano presenti con i medici Montanari, Belloi e Giovanni Ulrici, padre

Pellegrino Grisendi superiore di Puianello, i coniugi Mori, i cugini Isa e Ivo Bergamini di Pavullo l'infermiere Carlo Manzini pure di Pavullo. Constatato l'imminente pericolo, veniva predisposto il trasporto di p. Raffaele agonizzante al Santuario di Puianello dove sopravveniva la morte per insufficienza cardiaca acuta (edema polmonare). Erano le prime ore del 5 dicembre.

Composta la salma nella saletta dove padre Raffaele era solito ricevere, trasformata in camera ardente, iniziava l'omaggio devoto di quanti ricorrevano a lui vicini e lontani. Nella tarda mattinata arrivavano da Bologna alla mamma e da Mestre il fratello Gianluigi. Nel pomeriggio l'afflusso della folla aumentava, il piazzale e le vie di accesso non riuscivano più a contenere gli automezzi. Il telefono del Santuario non cessava di squillare: erano gli amici che desideravano esprimere il loro cordoglio per l'improvvisa dipartita del caro Padre

Verso sera, mentre i devoti aumentavano sempre di più, la salma composta nella



bara veniva sistemata al centro del piccolo Santuario vegliato dai fedeli terziari. Numerosi sacerdoti del clero modenese, venuti a rendere omaggio alla salma e a pregare per il defunto, hanno presentato le scuse per non poter partecipare ai funerali a motivo della vigilia della solennità dell'Immacolata, con gli impegni pastorali delle cure parrocchiali.

Nelle giornate di mercoledì e giovedì, la folla si rinnovava continuamente desiderosa di presenziare all'estremo incontro con padre Raffaele. (...) Al momento dei funerali, benedetta la salma, incominciava a snodarsi il corteo alla volta della chiesa parrocchiale di Levizzano.

È stata la più commovente processione penitenziale che p. Raffaele potesse desiderare: questa volta solamente per lui.

Nella parrocchiale di Levizzano, gremita di gente, erano ad attendere il corteo, imponente dimostrazione di affetto riconoscente a padre Raffaele, monsignor Giuseppe Amici, arcivescovo di Modena,

monsignor Artemio Prati, vescovo di Carpi, monsignor Piergiacomo de Nicolò segretario particolare del cardinale Cicognani e una rappresentanza di sacerdoti diocesani con a capo Don Dario Ansaloni, arciprete di Levizzano. (...) Finite le esequie, si ricomponeva il corteo diretto al cimitero del paese, dove la salma veniva tumulata. Il 14 ottobre dell'anno seguente veniva portata nella cappellina di destra del Santuario di Puianello, dove riposa protetto da una grande lastra marmorea che riporta solo il suo nome: *Padre Raffaele*.

Il ricordo che conserviamo di padre Raffaele è certamente legato alle lunghe sofferenze degli ultimi 27 anni da lui praticamente vissuti tra un ospedale e l'altro, da un intervento chirurgico all'altro, tra una cura e l'altro: ma la nostra memoria corre, nello stesso tempo, al tanto bene che egli comunque, in ogni circostanza, nonostante le sue condizioni di salute, ha saputo compiere valorizzando ogni giorno di più il suo sacerdozio”.





Caro P. Raffaele quanti ricordi...

di Carlino Pelloni

39) Il primo Natale di p. Raffaele al Santuario (1968)

Nella nostra Diocesi di Modena/Nonantola con il “passa parola” si era già diffusa la voce: *“Lo sai che al Santuario di Puianello c’è un frate in carrozzina che riceve le persone e sa ascoltare tutti i loro problemi e quando escono... o piangono o sorridono per la serenità ricevuta dalle parole di quel frate”*.

Nella settimana antecedente il Natale 1968, durante il nostro quotidiano giretto su e giù intorno al Santuario, notai che Padre Raffaele era abbastanza taciturno, diverso dal solito che quando cominciava a parlarmi o a spiegarmi delle cose non terminava più. In questi casi, per un po’ lo lasciavo dire e poi a un certo punto sbottavo con: *“Padre, ahìò capii, ma adèsa basta... per incoo amnavi det abasta”* (Padre, ho capito, a adesso basta, per oggi me ne avete detto abbastanza). L’essere taciturno non era da lui e allora gli chiesi: *“Padre vedo che fate fatica a parlare, e non è da Voi.”* Come risposta... il silenzio più assoluto. Dopo un po’ si riprese e mi disse: *“Dai Carlino cantiamo il nostro inno serale: “Al cader della giornata”. Non*

so il perché, ma quella sera cantammo con un tono altissimo tanto che il giorno dopo alcuni abitanti ci chiesero che cosa avevamo da urlare tanto. Giunti al solito posto sulla salita, ci girammo verso Torre Maina e Maranello per il consueto “Cantico delle Creature”. Quando voleva farmi capire cose importanti, mi chiedeva di mettermi davanti alla carrozzina e di guardarlo in faccia, e così fece quella sera, poi mi disse: *“Vedi Carlino, fra qualche giorno è Natale e sono preoccupato perché viene tanta gente che ha dei seri problemi di salute ma anche morali o familiari e spesso mi trovo in difficoltà a rispondere o dare suggerimenti sul da farsi. Queste persone hanno situazioni complicate e perduranti e fanno fatica a comprendere o mettere in pratica i miei suggerimenti. Passo le notti a pregare per i casi estremi anziché dormire”*.

Capii dal suo sguardo che voleva sfogarsi in qualche modo, forse mettendomi al corrente (senza ovviamente fare nomi o scendere nello specifico) di qualche caso particolare e forse per chiedermi un parere. Io, un po’ preoccupato lo anticipai dicendo qualcosa del genere: *“Padre, fermo lì... Se trovate*



Padre Raffaele, Natale 1961

difficoltà voi che siete sacerdote, chiamato e protetto dal buon Dio, con la gente che viene da tutte le parti per parlare con voi e ascoltarvi, come posso io, davanti a certi problemi, con la mia enorme ignoranza, darvi consiglio? Mi troverei come in mare aperto, in tremenda burrasca, senza salvagente e in procinto di annegare. Anch'io non potrei che aggrapparmi a voi, anche con il rischio di annegare entrambi". Lo vidi fare una smorfia di dolore a causa della sua martoriata schiena, ma volle avvicinarsi a me per abbracciarmi. Fu uno dei tanti gesti di amicizia che spesso mi faceva e che mi colpivano così tanto che li ricordo ancora oggi, anche a distanza di tanti anni.

Quella sera, dopo averlo messo a letto, nel darmi la buona notte ricordo che mi disse (anche se forse non sono proprio le parole esatte): *"Grazie Carlino, quello che mi hai detto prima è per me una buona iniezione di fiducia e di cosa dire e fare con la gente che verrà in questo periodo natalizio"*. L'abbraccio

fu forte, anche se mi chiesi e mi chiedo tuttora cosa ho poi detto di tanto interessante per sentirmi dire grazie da un uomo come lui.

40) La prima confessione del figlio e del papà

I catechisti della Parrocchia di Levizzano Rangone, con il consenso del parroco di allora don Dario Ansaloni, chiesero a Padre Raffaele se era disponibile per la prima Confessione dei bambini che si preparavano a ricevere la prima Comunione. Manco a dirlo, avendo una predilezione verso i bambini e i giovani, non solo accettò, ma chiese di poter avere anche la presenza dei genitori. I catechisti accettarono, pur facendo presente che ci potevano essere delle assenze, perché qualche genitore non è che "sporcasse" molto il pavimento della Chiesa. Comunque nel primo pomeriggio del sabato precedente la festa della prima Comunione, il piazzale di fronte all'entrata dello studio di Padre Raffaele, era invaso da una "masnada" di ragazzini che, più che pensare alla confessione, era intenta a tirare calci a un pallone. Come previsto, alcuni genitori non erano presenti. I catechisti facevano entrare, singolarmente, i bambini da Padre Raffaele e al termine della confessione erano invitati, possibilmente con il genitore, ad andare in chiesa per una "Ave Maria" di ringraziamento, e poi potevano tornare a giocare. Quando tutti, compreso qualche genitore, furono confessati, ci si trovò tutti nel piazzale che i bambini avevano trasformato in un campo di calcio. Padre Raffaele manco a dirlo volle fare da arbitro.

Non vi dico i commenti e le critiche dei genitori e dei bambini e la disap-

provazione sulle decisioni che prendeva. *“Accetta e non imprecare o offendere, altrimenti per punizione ritorni a confessarti”* diceva Padre Raffaele ai ragazzi o ai genitori che contestavano il suo operato. Con la carrozzina andava avanti e indietro e suggeriva, urlando, ai ragazzi cosa avrebbero dovuto fare per vincere. Io guardavo interessato ma anche preoccupato e vedevo che era più bambino lui di quelli appena confessati. I genitori che giocavano o guardavano, non si trattenevano comunque di urlare e fischiare noncuranti degli avvertimenti di Padre Raffaele e delle conseguenze minacciate.

Quello fu un gran bel pomeriggio di unione serena tra genitori e figli, di divertimento, ma soprattutto (penso di non esagerare) di fede spicciola e non è possibile dimenticarlo, anzi, a distanza di anni, è come se fosse avvenuto sabato scorso.

Ma il ricordo più forte e indimenticabile fu alla sera durante la nostra passeggiata serale intorno al Santuario. *“Padre, gli dissi, oggi vi siete divertito, eravate un ragazzino tra i ragazzini, peggio loro, ma mi è parso che anche spiritualmente, grazie a Dio, è stato un toccasana ottimo e salutare. Voi che ne dite?”* Padre Raffaele si prese alcuni secondi di silenzio poi esclamò: *“Carlino non riesco a calmare il battito del cuore. Alla fine sono entrati un bambino con il papà per salutarmi. Il papà voleva scusarsi per il disturbo, ma poi ha aggiunto che non era venuto per confessarsi, perché non l'aveva mai fatto in oltre 40 anni di vita e ora mai più che mai l'avrebbe fatto. Io, a quel punto, ho solo replicato: forse questa volta, o in futuro, potrebbe essere la volta buona perché non è mai troppo tardi. Il papà è rimasto senza parole per qualche secondo, tra l'incertezza e l'imbarazzo, poi ha det-*

to al figlio di uscire e di aspettarlo fuori. E' restato con me a lungo e non finiva più di “vuotare il sacco” piangendo come un bambino”.

Mentre stavamo rientrando, mi accorsi che aveva gli occhi lucidi. Ebbi la certezza che stava vivendo, sulla sua pelle, ciò che gli era successo nell'esercitare il suo mandato di confessore. Ricordo che nei Vangeli si legge: *“Lasciate che i bambini vengano a me”*. E potrei aggiungere *“I bambini a volte fanno miracoli”*.

41) Mi fu richiesto un servizio e l'ho fatto, ma avrei preferito di no!

Dopo l'arrivo al Santuario della salma di Padre Raffaele dall'ospedale di Pavullo, cinquanta due anni fa, il 4 dicembre 1972, con i Padri Agatangelo, Gian Maria, Fr. Venerio Busani e i coniugi Mori, dopo averlo vestito con il saio francescano lo esponemmo in chiesa, dove avevamo preparato un catafalco, per essere visitato dalla gente.

Intorno predisponemmo un cordone di banchi in modo che le persone non potessero toccare la bara. Tutti volevano avere qualcosa che ricordasse Padre Raffaele, anche solo un oggetto che ne avesse toccato il corpo. A turni i vari frati si mettevano all'interno dei banchi di recinzione per fare in modo che fossero loro a toccare la salma con gli oggetti dei fedeli.

A me non andava a genio questo gesto perché mi sembrava un po' feticistico, fatto anche da gente che poco aveva a vedere con lui. Osservavo mentre cercavo di capire il valore di quel gesto; mi venne in mente ciò che diceva P. Cornelio Manfredotti, già da trent'anni al Santuario.

Qualcuno lo criticava fortemen-

te (era fine anni '60 e primi '70) perché era benevolo verso i non credenti o quelli che se ne guardavano bene dall'entrare in chiesa, ma li accettava e invitava ad entrare, dicendo che le persone vanno accettate così come sono e se non vogliono entrare chiesa... Siano comunque i benvenuti. Non si sa mai... Forse è la volta buona che si ricredono e vengono anche a messa!

Per due giorni fu un cordone continuo di gente che veniva a fare visita alla salma di Padre Raffaele, da varie parti dell'Italia. Una mattina vennero a mancare, per alcune ore, i frati di servizio e il Ministro Provinciale di allora, P. Davide Sergio Groppi, mi chiese di sopperire alle assenze. Io provai a dire: *"Ma Padre è proprio necessario, non possiamo sospendere fin a che non ritornano i frati?"*. Mi guardò con un'espressione seria e disse: *"Carlino ricordati che nelle*

comunità dei frati vige l'obbedienza".

Mi vergognai di aver tentato di esimersi dall'essere a disposizione della gente che chiedeva, con quel gesto sulla salma di P. Raffaele, di trovare serenità e ringraziare per ciò che l'amico Raffaele certamente aveva donato loro.

Anche se un po' mortificato, entrai oltre i banchi e mentre ero a disposizione della gente, spesso mi veniva di guardare il volto di Raffaele.

Cari amici, ve la dico grossa, mi sembrava che Padre Raffaele mi accennasse come un sorriso sussurrandomi: *"Carlino, io sono andato avanti, ma ancora una volta ti ho voluto vicino. Carlino io e te siamo stati e saremo sempre un tutt'uno"*.

In quei quattro anni (1968-1972), vissuti con lui "pelle a pelle", ho ricevuto da lui tanta roba che non meritavo, ma... Grazie, Padre Raffaele.





Il presepio in Casa Bernardini

a cura di Paolo Bertolani diacono

Il Cardinal Giacomo Biffi affermò schiettamente come era nel suo carattere: “La cristianità è morta”. Chi confondeva cristianesimo con cristianità si scandalizzò, e il porporato ribatté che Cristo ci assicura che il cristianesimo non morirà, ma che, a livello di *societas cristiana*, i fatti annullano le opinioni.

Su quella china stiamo scivolando ogni anno di più fingendo di non accorgerci che un baratro sociale e culturale si spalanca davanti alle nostre piccole contese stagionali.

Tra poco sarà Natale: ci saranno le solite maestrucole che cancelleranno il nome di Gesù dai canti natalizi dei bambini, le solite diatribe sul presepio sì e del presepio no, i soliti “democratici” scatenati nei confronti di qualsiasi segno religioso e ... noi. Noi che stupidamente crediamo di essere vittoriosi se strappiamo qualche concessione e se otteniamo di parlare ancora un po’ di quel bimbo che è nato per mostrarci la via della salvezza. Per non offendere altre minoranze religiose, si schiaccia la maggioranza dei credenti in Cristo, mentre la massa dei laicisti indifferenti sentenza su parità inesistenti.

Il problema vero è che noi non viviamo la nostra religione perché non la conosciamo, la scambiamo solo per cultura e tradizioni avite e la pratichiamo sentimentalmente, specialmente in occasione delle festività natalizie. La nostra religione è una persona: Gesù. E in questa Persona aveva vita quel San Francesco che trasmetteva ai suoi seguaci questa meravigliosa Parola di Dio.

I Venerabili Servi di Dio, Sergio e Domenica Bernardini, terziari francescani con la cultura dei semplici che Dio ama, da questo Santo hanno mutuato un amore infinito per la rappresentazione del presepio, rievocazione dell’immenso amore di Dio che dona agli uomini suo figlio, bimbo fragile e indifeso nella povertà di una grotta.

Tutta la famiglia era impegnata nella preparazione: il muschio, le statuine, le rocce, la sabbia e la stalla nella grotta. Sergio poi era anche chiamato dai parroci dei dintorni per allestire il presepio nella chiesa; non c’erano i mezzi meccanici ed elettronici di oggi,

ma Sergio, chiamato “l'uomo dai cento mestieri”, riusciva sempre a dare un tocco della sua personale creatività.

Tutto l'Avvento era una preparazione alla grande festa del Natale e, la sera durante la novena, il rosario si recitava davanti a quella grotta che rammentava l'evento più importante della storia. Domenica guardava con occhi incantati quel piccolo presepio e il suo stupore aurorale si trasmetteva ai figli della sua chiesa domestica.

Non era ancora di moda cancellare il presepio con l'albero di Natale e le poche luci non offuscavano lo splendore che emanava da quella grotta.

Papà e mamma raccontavano con semplicità francescana la storia di Giuseppe e di Maria che non trovavano posto in città e si rifugiavano in quella stalla dove il solo riscaldamento era il fiato dell'asinello e del bue: i bimbi piccoli si addormentavano tra il racconto e le preghiere sognando il Bimbo Gesù che sorrideva e li chiamava.



Da grandi, dopo aver risposto in otto su dieci alla chiamata religiosa, hanno sempre ricordato i Natali felici della loro infanzia e, con nostalgia, pensavano a papà e mamma presso il presepe, vicino al camino che borbottava scintille nella notte.



La famiglia Bernardini al completo



Uberto Mori e il Natale: il Verbo si fece carne nel grembo di Maria

di Mario Mori

Ripensando ai Natali che nel tempo si sono susseguiti nella vita dell'ing. Uberto Mori mi tornano alla mente naturalmente quelli che anche io ho vissuto con lui: prima come figlio, poi con la mia futura sposa, poi con la mia propria famiglia. La figura di Uberto, e anche della moglie Gilda, è tutta percepita nell'atmosfera di affetto che si creava nello stare insieme noi, gli zii, i cugini e le nonne.

Le immagini che ritornano da questo esercizio di memoria mi offrono alberi di natale e il tempo trascorso ad addobbarli; l'allestimento dei presepi; la cena di Natale; l'attesa per lo scambio dei doni; ma specificatamente di lui, Uberto, soltanto il senso di una presenza rassicurante a protezione e garanzia di quella serenità: un volto sorridente e tranquillo tra l'eccitazione dei più piccoli.

Credo che in quasi tutte le case e le famiglie, per tutte le persone sia un momento così: gioioso e diverso dalle altre feste solo perché è Natale.

È vero che gli aspetti civili e commerciali della festa, tendono sempre più a nascondere il suo vero significato: **la festività della nascita di Cristo**; è invece proprio in questa consapevolezza, basata su una fede sincera e devota e sulla profonda conoscenza della tradizione e dei dogmi della Chiesa, che si manifestava anche in quei giorni di Natale l'intimo pensiero di Uberto Mori: come in ogni altro giorno dell'anno attraverso il suo sereno comportamento quotidiano, l'atteggiamento verso la vita e l'accoglienza premurosa per chi gli stava intorno. Si percepiva così il suo impegno costante ad accogliere l'insegnamento di Maria per far nascere Gesù in sé.

Mi fa piacere perciò riproporre in queste occasioni di vicinanza del Natale alcune sue considerazioni e parole sul primo dogma mariano della Santa Chiesa: **Maria Madre di Dio**

“Sappiamo che il centro della salvezza si attua in Cristo, Figlio di Dio fatto uomo, il Verbo che si è fatto carne. Ci possiamo chiedere ora perché Dio ha voluto che la nostra salvezza fosse

attuata in tale modo, cioè dall'interno dell'umanità, per mezzo di uno non estraneo ma perfettamente uomo, della stessa stirpe degli uomini da salvare, ma perfettamente Dio, della stessa natura del Dio offeso. In sostanza la salvezza venuta da un mediatore perfetto che poteva riunire in sé le due parti da riconciliare. Possiamo chiederci questo e riscoprire la profondità abissale dell'amore di Dio: un gesto di salvezza venuto dall'alto sarebbe stato un gesto da padrone; così invece come è stato attuato è un gesto da amico. Ecco allora che in questa luce la maternità divina comincia a delinearci con chiarezza nel suo profondo significato: è il modo di ricolleghere il Salvatore al genere umano. La scelta di Maria da parte di Dio che noi abbiamo indicata come avvenuta nella presenza della sua totale disponibilità, diventa anche fonte di riflessione dell'immenso amore di Dio per questa creatura. Se Dio l'ha scelta per Madre del Suo Figlio come poteva non amarla di un immenso amore? Ed il suo amore nasceva certamente dalla visione di questa creatura fatta sì perfetta da Lui stesso ma che era stata capace di mantenere la propria perfezione nella propria volontà.

Vogliamo capire il valore reale di questa maternità: madre di Dio.

Una maternità certamente santa. Santa perché santa è Maria nella sua persona; infatti è implicitamente salutata quando è chiamata dall'angelo "benedetta tra le donne". Santo è il suo stato: Ella è volontariamente vergine per appartenere totalmente a Dio come affermano Luca e Matteo nel Vangelo.

Santo è l'atto mediante il quale Maria accetta la maternità in quanto atto di fede, d'umiltà, e d'obbedienza. Ma non basta! E' una maternità divina. Maria infatti - ci dicono i vangeli - concepisce per opera dello Spirito Santo e concepisce il Figlio di Dio in persona. Non solo: il suo modo di generare "temporalmente" il Figlio è in analogia con la generazione divina del Figlio da parte del Padre. E' difficile intuire ed ancor più difficile spiegare il significato reale, profondo della maternità. È però importante che ci

rendiamo ben conto che Maria ha realmente generato al mondo Dio: non un uomo che poi è diventato Dio ma un uomo che, sin dal momento del suo concepimento, è Dio in persona. Si potrebbe obiettare che Maria ha nutrito in sé il corpo di Cristo e che non ha certamente generato la sua personalità divina che è eterna e preesistente. E' vero, ma è altrettanto vero che tutte le altre madri non conferiscono ai figli l'anima, che è creata da Dio, e tuttavia non sono solo madri della carne che esse hanno formato, ma dell'uomo tutto intero, corpo e anima. Così anche Maria è madre di tutto suo Figlio, Gesù, non solo del suo corpo; Maria vera madre del vero Dio!

Abbiamo detto prima che l'accettazione libera di questa maternità si rivela, attraverso le parole dell'evangelista, un atto santo perché pieno di fede, di umiltà, di obbedienza. Per questa sua interiore disponibilità Dio l'ha scelta ed ha abitato in Lei rendendola così il primo tabernacolo vivente. Se ci chiediamo, quindi, chi è sotto questa luce, la risposta diventa evidente: colei che ha vissuto la sua fede nell'umiltà e nell'obbedienza

Quale insegnamento potremo trarne per noi che non possiamo certamente avere Gesù corporalmente in noi stessi? Sappiamo bene che, sebbene in modo diverso, Cristo vuole abitare in noi e renderci perciò degni dell'amicizia del Padre. L'insegnamento che ci viene da Maria è questo: vivere sì la nostra fede ma nell'umiltà e nell'obbedienza per essere templi viventi di Dio stesso."

Sono pensieri profondi che osano anche scrutare il progetto di Dio che si realizza nella notte di Natale attraverso Maria. Ma diventano di una semplicità alla portata di tutti quando, raccolti attorno al presepe di Betlemme, si guarda a Maria, come ha fatto quotidianamente Uberto Mori, per ricevere l'insegnamento a far nascere Gesù in noi: vivere la fede nell'umiltà e nell'obbedienza alla volontà di Dio.

ATTRAVERSO
FERITE
Bologna, Piazza Maggiore
26 - 29 settembre 2024

Sessantaduemila al Festival

Nel mese di settembre si è celebrata a Bologna la XVI edizione del Festival Franceseano che ha riscosso un enorme successo, con la Benedizione di Papa Francesco.

di Chiara Vecchio Nepita

62mila presenze per il Festival Franceseano 2024 intitolato “Attraverso ferite”. Traeva ispirazione dagli ottocento anni delle stimmate di San Francesco. La manifestazione organizzata dal Movimento Franceseano dell’Emilia-Romagna ha riempito il cuore di Bologna, dal pomeriggio di giovedì 26 settembre sino alla sera di domenica 29.

L’evento, nato nel 2009, si accredita sempre più tra gli appuntamenti culturali nazionali e tra i più grandi tra quelli organizzati da realtà cattoliche, tanto da ottenere per tutti i partecipanti la *benedizione di Papa Francesco*. Nella missiva inviata, il Santo Padre ha auspicato che: “l’iniziativa susciti in quanti vi prenderanno parte una rinnovata adesione ai valori di fraternità, della giustizia, della pace e della cura del Creato”. Papa Francesco esorta poi a “operare insieme per garantire il bene comune e l’armonia sociale riscoprendo l’importanza dell’impegno di vita cristiana e venendo incontro a coloro che vivono in situazioni di difficoltà”.



Un momento del Festival franceseano (foto Alberto Berti)

E proprio a chi sta vivendo l'efferrata guerra in Medio Oriente si è rivolto gran parte del Festival. Il Cardinale francescano Pierbattista Pizzaballa, Patriarca di Gerusalemme, durante l'omelia della messa (rigorosamente in piazza!) ha affermato: "C'è un elemento, nel brano evangelico di oggi, che richiama uno dei motivi della crisi odierna, il rifiuto reciproco, l'uno dell'altro.

Come i discepoli del Vangelo di oggi: il volere essere gli unici. <<Io o nessun altro>> sembra essere il motto che accompagna le scelte di chi decide ma che è diventato anche il pensiero sempre più comune nelle rispettive opinioni pubbliche, israeliane e palestinesi. [...]

I tempi di una guarigione da queste ferite saranno necessariamente lunghi".

Tra le iniziative che hanno superato singolarmente le 3mila presenze troviamo la lectio magistralis del noto psicoanalista Massimo Recalcati e lo spettacolo con Simone Cristicchi e don Luigi Verdi.

Tanto successo di pubblico anche per il dialogo tra la psicoterapeuta Stefania Andreoli e l'autrice Carlotta Vagnoli e il dj set con Carota e Bebo de Lo Stato Sociale che hanno trasformato piazza Maggiore in una meravigliosa discoteca all'aperto che ha fatto incontrare tanti ragazzi e tante ragazze all'insegna del sano divertimento.

Conclude **Valentina Giunchedi**, presidente del Movimento francescano dell'Emilia-Romagna: "Ringrazio la Chiesa e la città di Bologna per il sostegno e l'accoglienza, oltre a tutti coloro i quali ci supportano e collaborano per la realizzazione di questo evento.

Tutti i volontari: frati, suore, laici che donano cuore, menti e mani affinché questo evento possa essere per tutti un'esperienza calda e familiare. In questi giorni i racconti, le esperienze, le parole ascoltate ci hanno permesso di riconoscere le nostre e le altrui ferite: ci hanno permesso di riconoscerci forti, nonostante sia complicato vedere in esse un percorso che ti permetta di attraversarle e riempirle di luce. Solo insieme questo è

possibile".

L'organizzazione è ora già proiettata sul Festival 2025, che si terrà dal 25 al 28 settembre. Il prossimo anno, il celebre Cantico delle creature di san Francesco compirà 800 anni.

E sarà anche anno giubilare. Il programma della manifestazione rivolgerà dunque uno sguardo riconoscente e responsabile a tutte le creature, compresa l'intelligenza artificiale, affascinante e tremenda, bisognosa di cura e attenzione fraterna.

Il Festival Francescano è organizzato dal **Movimento francescano dell'Emilia-Romagna**, con il patrocinio e in collaborazione con **Regione Emilia-Romagna**, **Città Metropolitana di Bologna**, **Comune di Bologna nell'ambito di Bologna Estate**, il cartellone di attività promosso e coordinato dal Comune di Bologna e dalla Città metropolitana di Bologna - Territorio Turistico Bologna-Modena, con il sostegno di **Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna**, **Fondazione del Monte**, **Chiesa di Bologna** e **Fondazione Comunicazione e Cultura della CEI**. Partner gold dell'evento: **Rekeep**. Main Partner: **Romagnoli Patate**, **Chiesi**, **Bper Banca**. Partner: **Legacoop**, **Cattolica Business Unit di Generali Italia**, **Montana** (marchio di **Inalca**), **Opem**, **EDB**. Realtà Francescane: **Edizioni Frate Indovino**, **Opera San Francesco**, **Antoniano Opere Francescane**. Partner Didattica: **Pilot Pen Italia**. Partner Workshop: **3Cime Technology**.

Sponsor: **Coop Alleanza 3.0**, **Fondazione Marchesini ACT**, **Mareco Luce**, **Incontri Esistenziali**.





Il Circuito Santuari Emilia-Romagna 2024

Una simpatica iniziativa che interessa i ciclisti dell'Emilia-Romagna e che il settembre scorso ha fatto tappa al nostro Santuario

di Guido Franchini *

Durante il lockdown 2020 nasce il “Circuito dei Santuari dell'Appennino Bolognese” con l'intento di valorizzare la nostra splendida montagna, attraverso la riscoperta dei tanti Santuari Mariani costruiti nei secoli da fedeli e abitanti di questo pezzo di Appennino, e con il sogno di dare nuova vita a luoghi che rappresentano la storia e le radici della nostra terra e che ora stanno soffrendo l'abbandono della montagna.

Il Circuito Santuari è una manifestazione Sportivo/ciclistica che inizia il primo maggio (mese Mariano), e termina a fine ottobre (mese del Rosario). L'iscrizione è completamente gratuita. Come in tutte le attività ciclistiche/sportive, ci sono diversi Brevetti da poter conquistare a suon di pedalate, ed ogni brevetto è costituito da dodici Santuari. La conquista del Brevetto assicura un punteggio bonus, mentre ogni Santuario, anche fuori dai Brevetti, assicura un punto. Chi conquista più punti tra maggio e fine ottobre vince la classifica a punti differenziata nelle varie categorie presenti, tutto ciò per soddisfare un po' la competitività innata in ogni sportivo.

Le prime quattro edizioni sono state un susseguirsi di successi con il numero di partecipanti e brevettati in costante crescita. L'evoluzione del Circuito è stata esponenziale, e dallo scorso anno il Circuito ha aperto le porte anche alle altre province della regione, escluse due, che sono state inserite in questo 2024 completando così la mappatura dei 358 Santuari Mariani dell'Emilia-Romagna. Abbiamo così deciso di cambiare denominazione passando da Circuito dei Santuari dell'Appennino Bolognese a “Circuito dei Santuari dell'Emilia-Romagna” (CSER).

In questo 2024 ogni provincia della regione ha il suo brevetto, ad eccezione di Bologna che con i suoi quasi 80 Santuari, ha disegnati e proposti tre Brevetti.

I Santuari potranno essere conquistati con qualsiasi tipo di bicicletta, da quest'anno anche con la Hand Bike, così da aprire le porte dei Santuari a chi ha avuto meno fortuna di noi, ma non si è scoraggiato ed è riuscito a oltrepassare dei limiti che

fino a qualche decennio fa sembravano insuperabili.

Da questo 2024 si possono conquistare i Santuari anche a piedi, poiché è stato aperto il Circuito al Trekking. Chi vuole può arrivare alla meta designata non solo in bicicletta, ma anche camminando sulle nostre splendide montagne e pianure.

Oltre ai Brevetti Provinciali sono stati proposti anche dei brevetti interprovinciali e anche tematici per favorire e proporre visite ai santuari di tutta la regione. Nel sito sono a disposizione tutti i dettagli per permettere ai partecipanti di programmare l'attività (<http://circuitocser.weebly.com>).

In conclusione il Circuito CSER è un progetto sportivo e laico, che non ha certo la pretesa di riempire di fedeli i 358 santuari mariani mappati, dell'Emilia Romagna, ma come dice Papa Francesco, è piccolo gesto "in uscita" e "innovativo" nel suo genere, che lascia spazio ai più svariati tipi d'interpretazione: c'è chi lo interpreta come gesto sportivo, chi va alla scoperta del territorio, chi lo interpreta come turismo lento, chi vuole vivere il tempo libero a contatto con la natura, chi va alla ricerca dell'arte, e anche, chi va alla ricerca del soprannaturale.

Il Circuito inoltre organizza 12 eventi calendarizzati durante l'arco della stagione per permettere ai partecipanti di incontrarsi in gruppo in un Santuario, per conoscersi, familiarizzare, e favorire l'aggregazione. Ci si trova presso un santuario, e solitamente per chi lo desidera viene organizzata una visita guidata, che termina con una preghiera, l'organizzazione poi offre sempre un piccolo ristoro gratuito.

Visita guidata al Santuario di Puianello

Sabato 21 settembre, un gruppo di oltre 60 ciclisti e qualche camminatore si sono ritrovati al Santuario di Puianello, meta molto conosciuta e frequentata dai ciclisti che partecipano alla nostra iniziativa, tanto da risultare il secondo Santuario più visitato, con 281 visite dal primo di maggio a oggi, solo dietro al Santuario di San Luca che guida la

Classifica delle visite con 326 visite.

Un plauso particolare va al rettore del Santuario Padre Paolo Grasselli che ci ha riservato una calorosa accoglienza e nell'intervento fatto al gruppo ha illustrato le origini storiche del Santuario e al termine ha recitato assieme ai partecipanti, la preghiera stampata dietro al Santino dell'immagine della Beata Vergine della Salute, distribuito in precedenza a tutti.

Il Circuito CSER vive di volontariato e anche oggi i volontari modenesi Felice Spedicato in testa, poi Luca Ferrari, l'Azienda agricola Davide Montanari, New Grease Bar, i Formissili, Spilla team e tante magnifiche signore, hanno organizzato e offerto gratuitamente a tutti i partecipanti torte, paste, (fatte in casa) e bevande di ogni genere, una vera grande festa.

**Presidente del CSER*

Il 27 Ottobre si è conclusa la quinta edizione del Circuito dei Santuari dell'Emilia-Romagna, la prima aperta a tutta la Regione.

Il 2024 è stato un altro anno da record con più di 700 iscritti che hanno scaricato l'app, di cui più di 400 attivi che hanno visitato almeno un Santuario.

Le visite ai 358 Santuari mappati in Regione sono stati 16285 e i Brevetti conquistati sono stati 500.

Per festeggiare questa grande annata e per premiare tutte le classifiche delle varie categorie ci si è trovati giovedì 14 Novembre alle ore 20.30 al Teatro del Meloncello, in via Eugenio Curiel 22 a Bologna presso la Chiesa Parrocchiale della Sacra Famiglia.

Un momento per festeggiare l'edizione appena terminata, e anche per aiutare gli amici colpiti dall'alluvione con un piccolo mercatino il cui ricavato verrà devoluto in beneficenza. (G. F.)



UNA CASA PER ANZIANI

- Hai un genitore anziano da accudire perché, vista l'età, non è completamente autosufficiente? ▪ Vuoi andare in vacanza e non lasciarlo solo?
- Hai difficoltà a trovare una badante? ▪ Non riesci ad accudirlo tu come vorresti?
- Hai difficoltà a sostituire la badante durante il suo giorno di riposo e le sue vacanze? Da noi c'è quello che cerchi.

“Casa del Padre”

via del Santuario 13, Puianello (MO) (a destra del Santuario)



E' gestita dalle Suore Ancelle Francescane del Buon Pastore

Ha 10 camere singole con bagno, ambiente tranquillo, silenzioso e immerso in uno dei più bei luoghi sulle prime colline di Castelvetro a 25 km da Modena. Con i suoi 447 m. di altitudine ti offre un'aria migliore, con la brezza pressoché costante e giornate estive meno afose.

Per informazioni telefonaci al numero 059 791697 o visitaci.

Santuario Beata Vergine della Salute di Puianello

Martedì 31 dicembre

***Al Santuario
in attesa dell'Anno Nuovo***

In attesa dell'anno nuovo,
insieme con la Beata Vergine della Salute
sostiamo davanti a Gesù,
Signore della storia,
per chiedere il dono della pace

ore 21.30 - 23.45

ADORAZIONE EUCARISTICA

ore 24

***Festeggiamo insieme
l'arrivo del 2025***

"Il futuro inizia oggi, non domani".

(San Giovanni Paolo II)



Notizie dal Santuario

L'Adorazione eucaristica

Ogni domenica due ore prima della Messa pomeridiana.

La recita del Rosario

Mezz'ora prima della Messa pomeridiana nei giorni feriali e un'ora prima della Messa pomeridiana nei giorni festivi. Durante il mese di maggio ogni sera alle ore 20,30, eccetto la domenica. Lo stesso per il mese di ottobre.

La giornata di preghiera per gli ammalati

Quarto mercoledì di ogni mese

Messa alle **8** | Rosario alle **15.30** o **16.30** | Messa alle **16** o **17** | Messa alle **20.30**.

Ad ogni Messa viene celebrato il Sacramento dell'Unzione degli infermi.

La Celebrazione dei 13 "come a Fatima"

Ogni 13 del mese da maggio a ottobre.

Ore 20: inizio delle confessioni | **ore 21:** recita del Rosario meditato |

ore 22: Celebrazione eucaristica. Il 13 ottobre gli orari sono anticipati di mezz'ora.

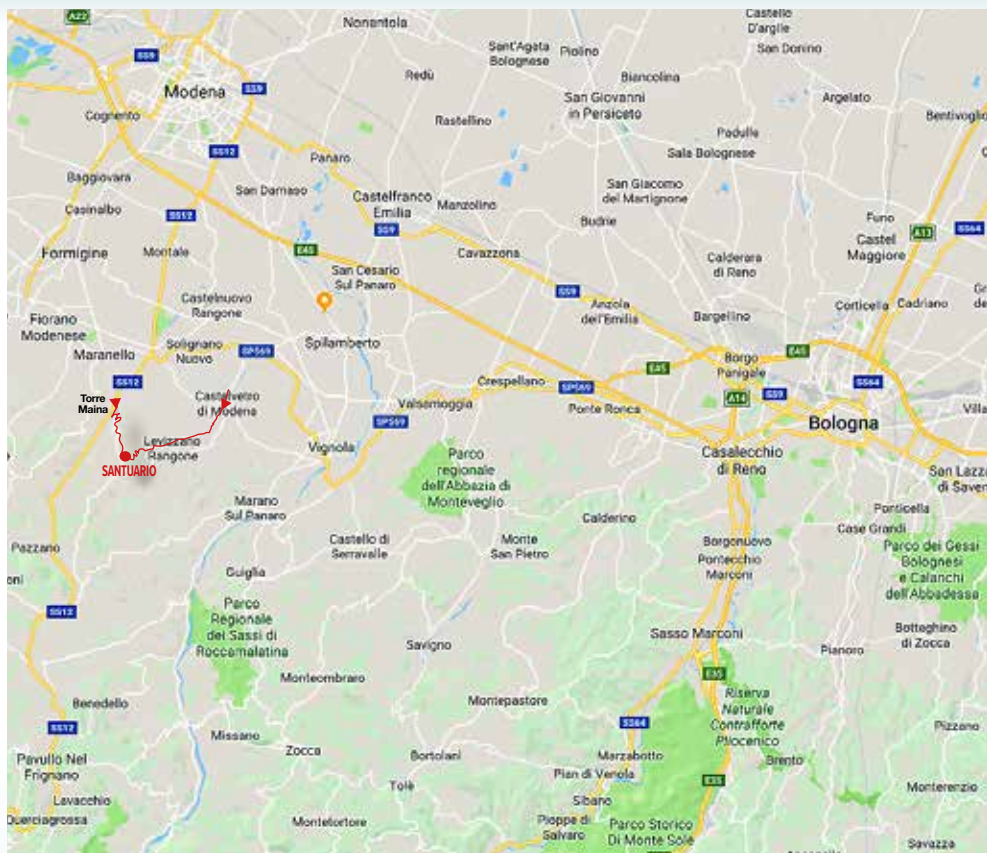
L'Ora di Guardia

Ogni seconda domenica del mese, un'ora prima della Messa pomeridiana.

VOLONTARIATO

In un Santuario le necessità sono tante. I servizi che si possono svolgere sono di vario genere. Se qualche persona desidera fare del volontariato qui al Santuario, si può rivolgere al Rettore. La Beata Vergine della Salute darà la sua ricompensa.

www.santuariodipuianello.it



Il Santuario Beata Vergine della Salute di Puianello (Mo) può vivere soltanto grazie alle offerte dei fedeli. Desideri fare un'offerta per le necessità del Santuario Beata Vergine della Salute di Puianello?

- **Bollettino Postale numero 71540405 intestato a:**

Santuario della Beata Vergine della Salute - via del Santuario, 9 - 41014 Castelvetro (Mo)

- **Bonifico sul conto corrente Postale del Santuario**

IBAN: IT32J0760112900000071540405

- **Bonifico sul conto corrente Bancario del Santuario**

IBAN: IT88B050346671000000000110

Santuario Beata Vergine della Salute di Puianello

Via del Santuario, 9 - 41014 Castelvetro (Mo) - tel. 059 791644

santuario@santuariodipuianello.it

Santuario Beata Vergine della Salute di Puianello

Celebrazioni natalizie

Martedì 24 dicembre

Vigilia di Natale: Messa 17

Notte di Natale: Messa 24

Mercoledì 25 dicembre

Giorno di Natale: Messe 8 - 10.30 - 17 | Rosario meditato 16

Giovedì 26 dicembre - S. Stefano, primo martire

Messe 8 - 10.30 - 17 | Rosario meditato 16

Domenica 29 dicembre - Santa Famiglia

Messe 8 - 10.30 - 17 | Adorazione eucaristica 15 | Rosario meditato 16

Apertura dell'Anno Santo nella nostra diocesi

Martedì 31 dicembre - ultimo dell'anno

Chiusura dell'anno con: • il canto del "Te Deum" alla Messa delle 17

• l'Adorazione Eucaristica dalle 21.30 alle 23.45

Mercoledì 1° gennaio - Maria S.ma Madre di Dio

Inizio dell'anno con il canto del "Veni creator Spiritus"

Messe 8 - 10.30 - 17 | Rosario meditato 16

Domenica 5 gennaio - 2ª domenica dopo Natale

Messe 8 - 10.30 - 17 | Adorazione eucaristica 15 | Rosario meditato 16

Lunedì 6 gennaio - Epifania del Signore

Messe 8 - 10.30 - 17 | Rosario meditato 16

Ai volontari e a tutti i devoti della Madonna della Salute
i Cappuccini augurano un santo Natale e un buon Anno 2025.
Un sentito grazie ai volontari che hanno allestito l'artistico presepio.